



marlène puccini
la tentazione di vedere

Visioni instabili

La chambre blanche di Marlène Puccini

Marlène Puccini è un'artista in perenne e luminosa oscillazione, proprio come la sua serie di installazioni "La Tentation de Voir". Una delle caratteristiche del suo lavoro è infatti la capacità di mettere in movimento e far scivolare l'uno sull'altro, in limpide sovrapposizioni, i territori della teoria e quelli di un fare corposo, manuale, antico; la tradizione e le nuove tecnologie (l'amore per il passato e quello per il futuro delle immagini e dei suoni); la voracità intellettuale, la ricchezza e l'accumulo di riferimenti, echi, letture, studi, suggestioni e l'estrema rarefazione, come un procedere per sottrazioni, un fare spazio. Spazio alla visione, spazio al pensiero, spazio alle capacità percettive.

Così, anche nella sua biografia troviamo, intrecciate saldamente, l'attività di organizzazione e promozione culturale e l'insegnamento; la creazione artistica, da oltre vent'anni; la partecipazione a importanti gruppi di ricerca e sperimentali; residenze e soggiorni di studio in vari paesi europei; pubblicazioni; infine, dopo quasi vent'anni dalla laurea in arti plastiche, la decisione di tornare agli studi accademici, con il conseguimento del dottorato in estetica (nel 2004, all'Università di Parigi 8); anzi, in "Estetica e tecnologia delle arti, con specializzazione in immagine digitale".

Per molti anni, Marlène Puccini ha coniugato soprattutto la sua attività di creazione artistica (installazioni, ambienti, esperienze pionieristiche di immagini tridimensionali digitali, opere video) con una intensa, appassionata operazione produttiva, quella dell'Atelier "Brouillard Précis" a Marsiglia.

Un centro creato da Marlène con Jean Delsaux nel 1991, un "atelier expérimental d'artistes" che ha accolto in residenza molti importanti autori dando loro la possibilità di accedere a macchine e programmi di montaggio avanzatissimi e di confrontarsi, spesso per la prima volta, con la possibilità di creare immagini di sintesi. Fra gli artisti passati dall'atelier possiamo nominare Joan Logue, Orlan, Florence de Meredieu, Gianni Toti, Piotr Kowalski; ma si sono raccolti a Marsiglia intorno a dibattiti e a seminari anche dei matematici, autori di software, teorici dei media, compositori, scrittori, insegnanti.

Un'esperienza impegnativa, coraggiosa e rara in tempi di crescente (e inquietante) diminuzione di investimenti culturali e di scarsa "imprenditorialità" artistica anche in un paese lungimirante come la Francia.

"Brouillard Précis" vuol dire "nebbia nitida": un ossimoro, come è caratterizzata da ossimori la personalità di Marlène Puccini, proiettata verso le problematiche più complesse e tecnologiche del fare e pensare immagini oggi e insieme

radicata in un altrove antico che contempla allo stesso tempo la ricerca delle sue origini toscane e la frequentazione attenta dell'arte rinascimentale e barocca. Due aspetti che si sono fusi nell'elaborazione della tesi di dottorato (su "Point de vue. Point de voir", punto di vista, punto di vedere) ma anche nelle sue recenti installazioni, come il ciclo de "La Tentation de Voir".

Da notare che l'installazione si configura, nelle sue varie versioni dal 1998 a oggi, come aspetto (quello più propriamente artistico) di un percorso di ricerca a vari livelli su "la percezione infima del movimento nel bianco" che vede la compresenza, oltre a "Brouillard Précis", del laboratorio di "Psico-fisiologia della percezione e dell'azione" (Collège de France) e del Laboratorio digitale dell'Università di Parigi 8.

Fa parte del ciclo de "La Tentation de Voir" anche *La chambre blanche qui bouge* (*La stanza bianca che si muove*). Una stanza bianca (una camera chiara, eco del bel libro di Roland Barthes sulla fotografia?) concepita nella versione originale - in modo da oscillare col muoversi del visitatore al suo interno, e quindi in modo da provocare un senso di leggera perdita di equilibrio e di punti di riferimento. La stanza, luminosa la troppa visibilità equivale a un azzeramento dello sguardo? presenta vari oggetti e immagini. Nel succedersi delle varie versioni (una delle quali anche con un taglio teatrale, grazie alla collaborazione con Mariangela Gualtieri e Danio Manfredini) abbiamo dei monitor sospesi, incassati nel pavimento, uno specchio, una videoproiezione, delle sdraio. Quello che conta comunque è il bianco declinato nelle sue "pieghe".

Immagini elaborate al computer (con programmi molto complessi e avanzati creati da Michel Bret e Jacques Frety) che piegano una sorta di impalpabile tessuto virtuale il cui avvolgersi è basato sulla forma infinita del nastro di Moebius. Il codice numerico rilegge insomma e ricrea in modo nuovo anche dei modi di rappresentazione pittorica... il tessuto, il velo, la stoffa, le pieghe che si avvolgono sui gesti... ma qui tutto è rarefatto, nuovamente codificato, secondo dispositivi che partono da lontano (la tavoletta del Brunelleschi, su cui Marlène torna spesso nei suoi scritti) per arrivare a Malevic e, appunto, anche oltre: alla declinazione artistica dell'immagine numerica. Un'immagine, come si suol dire, virtuale, fatta di leggi matematiche, di un codice. Che non è stata ripresa da una telecamera ma prodotta da un programma (seppur deviato da esigenze artistiche, che lo hanno forzato e tradito, costringendolo a passare dalla funzionalità delle esigenze di simulazione della cosiddetta realtà alla "nebbia precisa" della poesia).

L'instabilità, che nella versione originale era data dal muoversi della stanza è sottolineata anche nell'allestimento allo Spazio

Minerva, e ottenuta attraverso l'organizzazione interna dello spazio (linee oblique, inclinazione del pavimento), le immagini che si formano in base alla presenza dello spettatore, la proiezione di un fascio di luce su uno specchio, le apparizioni quasi impercettibili sui monitor. "E' dallo specchio che una luce, quando si affievolisce, rivela allo spettatore un altro spazio, lo spazio in cui compare", scrive Marlène Puccini. Il sottotesto è una perenne e instabile interrogazione sull'atto del vedere e del riconoscere/riconoscersi, ma anche sulla nozione stessa di immagine, che spesso, dice ancora l'autrice, "non è che la scrittura di un movimento", un movimento che trans-forma, che va al di là della forma, nozione ormai inadeguata: una "apparenza provvisoria".

E, ancora, un sottotesto filosofico e letterario spesso esplicitato negli scritti e negli studi di Marlène e qui appena accennato, le riflessioni di Barthes, Deleuze, il Calvino delle lezioni americane, gli echi (messi in rilievo da Valentina Valentini) dei mistici e del mito. Del resto, la commissione che ha esaminato la sua tesi di dottorato ha giustamente sottolineato nella valutazione finale la capacità di Marlène studiosa di declinare in soggettiva lettura e ricerche, passandole al filtro della sua appassionata volontà di espressione artistica, facendole diventare vita (e arte) vissuta, illuminazione, gesto; inglobandole insomma nella sua immaginazione, nella sua sensibilità e nella sua pratica di autrice.

Ma bisogna anche segnalare una posizione di tenace lotta allo stato delle cose, alla grande *bouffe* mediatica, all'eccesso di suoni e di visioni: come ha scritto Marc Mercier, "a questa accumulazione capitalistica di segni Marlène Puccini contrappone un'economia di silenzi ottici e sonori".

Fare spazio, pensare il bianco (altri artisti, in modi diversi, lavorano in video sul bianco, la velatura, la luce: basti pensare a Bill Viola e a Robert Cahen) per rivivere con occhio e mente nuova, sgombra, la tentazione insopprimibile del vedere. Ripensare: vedere cosa, e come, e perché? E qual è oggi, la nostra instabile, precaria condizione di osservatori (e magari, visto il proliferare di videocamere e videotelefonini, la condizione di produttori di immagini?)

E come le nuove tecnologie possono riformare (riformulare) l'immagine in modo da darle non eccessiva visibilità ma una discrezione, una quasi-invisibilità, un silenzio opposto al frastuono, una sottigliezza opposta alla grossolanità?

Su questo, anche su questo, si interroga e ci interroga Marlène Puccini, invitandoci a entrare nella sua bianca stanza di forme instabili, di immagini intraviste, di gradazioni leggere e variabili di luce, di incertezze perceptive.

Visions instables

La Chambre blanche de Marlène Puccini

Marlène Puccini est une artiste en perpétuelle et lumineuse oscillation comme sa série d'installations "La tentation de voir".

Une des caractéristiques de son travail est en fait la capacité de mettre en mouvement et de faire glisser l'un sur l'autre, en limpides surimpressions, les territoires de la théorie et celui de donner corps à un faire manuel, antique alliant tradition et Nouvelles Technologies (tout autant passionnée par les choses du passé que par l'avenir des images et du son): l'ouverture intellectuelle, la richesse, le cumul de références, échos, lectures, études, alliés à une extrême raréfaction, à une manière de procéder par soustraction, un faire espace. Espace pour la vision, espace pour la pensée, espace pour la perception.

Ainsi, nous trouvons également dans sa biographie, entrecroisées solidement, l'activité d'organisation, son engagement dans le promouvoir artistique, l'enseignement; dans la création artistique, depuis vingt ans, on note sa participation à d'importants groupes de recherches et d'expérimentations, résidences et séjours d'études et de création dans différents pays européens.

Publications, enfin presque vingt ans après la maîtrise en Arts Plastiques, la décision de reprendre des études académiques avec l'obtention du Doctorat en esthétique (en 2004 à l'Université de Paris 8), ou plutôt en Esthétique et Technologie des Arts, avec la spécialisation en images numériques.

Pendant de longues années, Marlène Puccini a conjugué son activité de création artistique, installations, interventions, expérience de pionnière d'images tridimensionnelles, digitales, d'œuvre vidéo.

Avec intensité, passion pour chacune des réalisations et productions engagées à l'Atelier "Brouillard-Précis" de Marseille.

Un centre créé par Jean Delsaux et Marlène Puccini en 1992, un "atelier expérimental d'artistes" qui a accueilli en résidence de nombreux auteurs en leur offrant la possibilité d'accéder et de se confronter, en avance sur le temps, à des ordinateurs, des logiciels, avec l'assistance de personnes compétentes; Ainsi et pour la première fois, ils avaient la possibilité d'expérimenter et créer des images de synthèse. Parmi ces artistes, Joan Logue, Orlan, Florence de Mérédieu, Gianni Toti, Piotr Kowalski mais aussi des mathématiciens, des théoriciens de l'art et des nouveaux médias, des compositeurs, des auteurs de logiciel, des écrivains, des enseignants se sont réunis à Marseille lors de colloques, de débats, de rencontres et autres confrontations organisés par l'Atelier.

Une expérience fondamentale, courageuse et rare de nos temps. Temps d'un croissant et inquiétant désengagement culturel adjoint à une incapacité d'entreprendre des choses importantes autour de l'Art, même dans un pays, clairvoyant comme la France.

Brouillard-Précis signifie "Nebbia nitida": un oxymoron comme on pourrait caractériser la personnalité de Marlène Puccini,

d'oxymoron, ouverte aux problématiques et à la complexité du faire et du penser l'image d'aujourd'hui, et puissant tout autant dans ses origines toscanes, dans l'observation attentive de la connaissance de l'Art de la Renaissance et du Baroque. Ces deux aspects se sont mélangés dans l'élaboration du Doctorat (sur "Point de vue-Point de voir", punto di vista, punto di vedere) mais aussi dans ses récentes installations comme le cycle de "la Tentation de voir".

Depuis 1998, l'installation se reconfigure en de multiples aspects et versions, elle représente un parcours de recherche artistique à différents niveaux sur la perception infime du mouvement dans le blanc. Outre Brouillard-Précis, elle collabore avec le Laboratoire de Psycho-Physiologie de la Perception et de l'Action du Collège de France et le Laboratoire numérique de l'Université de Paris 8.

La chambre blanche qui bouge (*la stanza bianca che si muove*) fait partie du cycle de " la tentation de voir ". La pièce blanche (Une chambre claire, écho du magnifique livre de Roland Barthes sur la photographie?) - dans sa version originale - oscille légèrement avec le propre mouvement du visiteur qui est invité à entrer et à se déplacer, de façon à provoquer une légère perte d'équilibre et de points de références. La chambre lumineuse - le trop de visibilité - équivaut-il à annuler le regard? - présente différents objets et images.

Dans la succession de toutes ces versions (on trouve également une collaboration avec Mariangela Gualtieri et Danio Manfredini, comédien et poète, une échappée du côté du théâtre?), nous trouvons des moniteurs suspendus, encastrés dans le sol, un miroir, une vidéo projection, des chaises longues. Ce qui compte cependant c'est ce blanc décliné dans "ses plis". Images élaborées sur ordinateur (avec des programmes complexes et d'avant-garde, créés par Michel Bret, qui permettent la recherche expérimentale), qui plient une sorte de tissu virtuel impalpable qui déroule une forme topologique, infinie, le ruban de moebius d'où elle s'origine. Le code numérique relie, en somme, et recrée des manières nouvelles, des modes de représentation picturale... tissu, voile, étoffe, plis qui se déroulent sur les gestes... mais, ici, tout tend à disparaître et à se raréfier; nouvellement codifié, selon des dispositifs qui viennent de très loin (comme la Tavoletta de Brunelleschi à propos de laquelle Marlène revient souvent dans ses écrits) arrivant à Malevitch pour ensuite, aller plus loin: à la déclinaison artistique de l'image numérique. Trahir la fonctionnalité de la simulation de la soi-disant réalité à la "neige précise" de la poésie. Une image, pourrait-on dire, virtuelle, composée de lois mathématiques et d'un code, une image qui n'a pas été filmée mais produite par un programme et quand bien même déviée pour des exigences artistiques qui l'obligent à trahir, la contraignant de passer de la fonctionnalité des exigences de la simulation de la soi-disant réalité à la " neige précise " de la poésie.

L'instabilité qui, dans la version originale était donnée par le

mouvement de la pièce est également soulignée dans l'installation présentée à l'Espace Minerva est obtenue par une nouvelle disposition intérieure de la pièce (lignes obliques, inclinaison de la chambre et du sol), par les images qui se forment dans la présence du spectateur, par un puit qui diffuse une lumière qui l'aveugle momentanément, par un miroir, par les apparitions quasi imperceptibles sur les écrans. Quand la lumière s'estompe, dans le miroir se révèle au spectateur un autre espace, l'espace dans lequel il se tient écrit Marlène Puccini.

Ce texte est une éternelle et instable interrogation sur l'acte de voir, de reconnaître/se reconnaître, mais aussi sur la notion même d'image, dont parle souvent l'auteur: "ce n'est que l'écriture d'un mouvement", un mouvement qui Trans-forme, qui va au-delà de la forme, notion qui est désormais inadéquate: une apparence provisoire. Il y a également un texte philosophique et littéraire très explicite dans les écrits de Marlène mais ici à peine effleuré, les réflexions de Barthes, Deleuze, l'Italo Calvino des leçons américaines, la réflexion (mise en évidence par Valentina Valentini) des mystiques et du mythe.

D'ailleurs, la commission qui a examiné la thèse a justement souligné dans l'évaluation finale, la capacité de Marlène soucieuse de décliner de manières subjectives, lectures et recherches, les passant au filtre de sa passionnante volonté d'expression artistique, les transformant en un devenir vie (et art) vécue, illumination, geste, les englobant dans son imagination, dans sa sensibilité et sa pratique d'auteur. Mais il faut également souligner une position d'une lutte tenace face à l'état des choses actuel, à la *grande kermesse* médiatique, à l'excès des sons et des visions: comme l'a écrit Marc Mercier, à cette accumulation capitaliste de signes Marlène Puccini oppose "une économie de silences optiques et sonores". Faire de l'espace, penser le blanc (d'autres artistes, de manière différente, travaillent avec la vidéo sur le blanc, le voile, la lumière, il suffit de penser à Bill Viola et Robert Cahen) pour revivre avec un œil et un esprit neuf, libre, la tentation qu'on ne peut ôter à la volonté de voir. Repenser: voir quoi, et comment et pourquoi?

Et quelle est aujourd'hui notre instable et précaire condition d'*observateurs* (Etant donné la prolifération des caméras de surveillance, des mobiles-videos, la condition de *producteurs* d'images?). Et comment les Nouvelles Technologies peuvent-elles reformer et reformuler l'image de façon à ne pas permettre une excessive visibilité mais une discréetion, une presque invisibilité, un silence opposé aux fracas, une délicatesse opposée à la grossièreté? Sur cela, même sur cela, s'interroge et nous interroge Marlène Puccini, en nous invitant à entrer dans sa blanche pièce de forme instable, d'images entrevues, de graduations légères de lumière, d'incertitudes perceptives.

Sandra Lischi, juillet 2005.
Traduction, Sylvie Personne



Spazio Minerva arte contemporanea

via della Madonna 35/a - 56040 MONTESCUDAIO (PI)
e-mail: info@spaziominervarte.it - www.spaziominervarte.it
tel. 0586.650271



19 agosto 2 ottobre 2005

17.00/19.30 - 21.30/23.00 sabato e festivi anche al mattino 10.30 - 12.30
chiuso dal 17 al 25 settembre

un ringraziamento particolare a:

*Jean Delsaux
Jean-Pierre Rossew
Renzo Gagliardi
Fiorenzo Fedeli
Marco e Monica Modesti*

in collaborazione:

*progetto TRA ART rete regionale per l'arte contemporanea
Provincia di Pisa
Comune di Montescudaio
Rosignano Energia Ambiente
Cassa di Risparmio di Volterra
Théâtre National du Merlan, Marseille
Atelier Brouillard-Préïse, Marseille*